

Carlo, addio senza striscioni e bandiere

Nessuna polemica ai funerali del ragazzo ucciso. Il padre: «Non giudicate dalle magliette, ma dal cuore»

GENOVA - Un rito laico, composto e struggente, pieno di dolore e di affetto per un amico, privo di spunti polemici e violenti. E' stato questo ieri mattina il funerale di Carlo Giuliani, il giovane ucciso venerdì scorso a Genova durante gli scontri contro il G8. Una cerimonia al cimitero di Staglieno alla quale hanno partecipato un migliaio di persone.

Intorno alle 10, sotto un sole caldo, davanti all'ingresso principale del cimitero è stata depositata la bara. Accanto c'era un piccolo palco, sul quale sono saliti a parlare a turno quattro amici di Carlo, un cugino e il padre Giuliano. Sul feretro, due bandiere: una della Roma, squadra della quale il giovane (nato nella capitale) era tifoso, e una multicolore con la scritta «speranza».

Tra la folla, come chiesto dal padre, nessuna bandiera, nessun striscione. C'erano il portavoce del Genoa Social Forum Vittorio Agnoletto e i principali esponenti del movimento, il vicesindaco di Genova, la presidente della provincia, don Andrea Gallo e i vertici della Cgil locale (il padre di Carlo è un ex-dirigente del sindacato). Ma soprattutto c'erano tanti giovani, il popolo della sinistra antagonista genovese, dei centri sociali e dei giovani comunisti.

«Ho conosciuto la sua angoscia per tutte le ingiustizie - ha detto uno degli amici al microfono - il suo bisogno di dialogo con tutti. Ha cercato di percorrere vie diverse per soddisfare la sua esigenza di giustizia. Viene in mente il suo impegno nella scuola, nei centri sociali, con Amnesty International. Chi lo ha conosciuto può testimoniare la sua generosità nella vita privata, il suo tormento e la sua vitalità».

Non c'è violenza verbale negli interventi, le forze dell'ordine non vengono mai nominate. Tutti parlano soltanto del loro Carletto, lo descrivono minuto nel fisico, generoso e inquieto nell'animo. Poi sul palco è salito il padre Giuliano: «Voglio ringraziare tutti voi - ha detto -, ma soprattutto voglio ringraziare Carlo. Una vita breve, ma nella quale ci ha dato tante cose. Carlo mi ha insegnato a non giudicare un ragazzo per la sua maglietta sdruccita, per i pantaloni bucati, per il piercing e le treccine. Dietro questi pantaloni bucati, ci sono cuori pieni e teste che pensano, un'impagabile sete di giustizia».

«Questi giovani vogliono un mondo migliore - ha proseguito - Ma i giovani lo vogliono domani, mentre noi vecchi sappiamo che ci vuole pazienza. Ma non si può aspettare cent'anni. Noi dobbiamo accorciarli, quei tempi». Giuliano Giuliani ha poi invitato tutti a rifiutare la violenza, ha ricordato l'amicizia del figlio, laico, con un frate cappuccino, e ha concluso con un invito: «Invece di una rosa, mettete mille lire su quel conto con il quale faremo quello che lui voleva fare: le adozioni a distanza, gli aiuti per la lotta all'Aids».

Un giovane ha suonato una canzone, «Il viaggiatore», composta da un amico di Carlo, poi la bara è stata portata a spalle nella cappella del cimitero. Un giovane di Padova è salito sul palco e ha cominciato a lanciare accuse alla polizia, ma è stato zittito da un coro di «basta, basta». Nella cappella, in silenzio, i presenti hanno sfilato per renderle omaggio. Molti piangevano.

Sul feretro sono stati poggiati biglietti, catenine, sassolini, sigarette, un lecca lecca, una carta di identità strappata, una candela accesa. Sulla bara qualcuno ha posato anche due bottiglie di birra aperte, dalle quali chi passava beveva un sorso.

Stefano Secondino